

COMUNITÀ

Dialoghi

Una guerra che si doveva evitare

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Dieci anni fa l'inizio della guerra in Iraq. Una avanzata travolgente, la caduta di Saddam, la violenza e le torture sui prigionieri, lo strazio della popolazione civile. Quotidianamente, ancora oggi, le bombe in un Paese continuamente sull'orlo della guerra civile. Retorica e orrori, come in tutte le guerre. Senza risultati positivi, come in tutte le guerre. FRANCESCO COLACICCO

Il ricordo più forte di quei giorni? Le bandiere esposte sui balconi e sulle finestre di Roma per invocare la pace. Papa Wojtyła pregava pubblicamente perché l'intervento militare fosse evitato, i giornali italiani discutevano la validità delle prove addotte dall'amministrazione americana per giustificarlo. Bush, Blair, Berlusconi e Aznar si dicevano convinti di dover distruggere con una guerra preventiva le armi di distruzione di massa

di cui tanti sostenevano già allora che non esistessero e che non furono mai usate né trovate, in effetti, nel corso di una guerra inutilmente sanguinaria e vittoriosa. Sconfitti allora dalle decisioni assunte da un gruppo di leader politici sorridenti e pieni di sé, i pacifisti riflettono adesso sugli esiti di una guerra che ha accentuato le difficoltà dell'Iraq. Un Paese in cui si voleva portare la democrazia e in cui si è portato solo la morte per centinaia di migliaia di persone innocenti e l'esecuzione barbara in piazza di un dittatore. Qualcuno parla, intanto, in Inghilterra e negli Usa, dei crimini di guerra da contestare a Blair e a Bush mentre l'unico ancora in sella o in corsa dei capi di governo coinvolti in quella follia è Silvio Berlusconi. Il Mastro Lindo capace di uscire «pulito» da tutti i reati e da tutte le follie, personali e politiche. A livello nazionale e internazionale.

CaraUnità

Papa Francesco ci riuscirà

Sotto la spinta dell'entusiasmo che ha contagiato il mondo intero ho la netta sensazione che papa Francesco farà grandi cose e cambierà la storia della Chiesa: ha ridato alla Chiesa di Dio tutto lo smalto che nel tempo si era sbiadito; si intuisce l'imponente riforma che interesserà quel «clero smarrito» che ha confuso il Vangelo di Cristo con «i bilanci bancari»; ha ridato fede e speranza certa a milioni di cattolici fino all'altro ieri delusi e scoraggiati.

Raffaele Pisani

Lo strapotere dei sindaci

Il sistema democratico di un Paese si misura, anche, con il sistema elettorale adottato. Oggi il sistema per le elezioni comunali consegna a chi vince, chiunque sia, un potere enorme. Il sindaco determina i tempi, l'accesso alle informazioni, il dibattito comunale. Svolgere l'opposizione, controllori della politica e delle scelte della maggioranza, diventa un percorso tutto in salita. Se un consigliere vorrebbe avere un parere su una delibera comunale, dato che il Coreco è stato di fatto eliminato perché «inutile»,

ha due possibilità: fare a sue spese un ricorso al Tar o spedirla alla sede regionale della Corte dei Conti che sicuramente darebbe un parere in tempi biblici. Il sistema non regge più e Alessandria ne è la dimostrazione.

Giovanni Cirri

CONS. COM DI ARQUATA SCRIVIA

Il primo partito

Nelle dichiarazioni prese al volo dai vari reporter televisivi ci sono dei deputati e senatori del Movimento 5 Stelle che dichiarano: «Noi siamo il primo partito» Se i dati del ministero dell'Interno sono reali (credo di sì) il primo partito è il Partito democratico che ha raccolto 9.033.839 contro gli 8.837.513 del Movimento 5 Stelle. In questi dati sono compresi i voti degli Italiani all'estero e quelli del Trentino Alto Adige, (senza contare la Val d'Aosta) con una differenza 160.326 voti. Mentre al Senato la differenza è maggiore: in Italia e estero il Pd ha 8.674.893 contro quelli del Movimento 5 Stelle di 7.375.412 con una differenza di 1.301.481 voti in più al Pd.

Mino Paradisi

La Marina militare precisa

In relazione all'articolo di Ninni Andriolo dal titolo «Il disastro esplose nel governo. È l'ora dello scaricabarile», apparso a pagina 9 de *L'Unità* del 24 marzo 2013, in cui viene sottolineata la situazione politica e di governo, nel prendere la decisione relativa al rientro in India dei due Fucilieri del Reggimento San Marco, preme precisare che l'autore dell'articolo ha erroneamente associato una dichiarazione al capo di Stato Maggiore della marina militare ammiraglio Giuseppe De Giorgi. In particolare nell'articolo in argomento viene scritto dall'autore (cito) «omissis... Comprensibile l'invito del Capo di Stato Maggiore della Marina militare, ammiraglio Giuseppe De Giorgi, a mettere fine alla "farsa"... omissis». Quanto riportato non è MAI stato detto dall'ammiraglio De Giorgi.

Per un errore, di cui ci scusiamo, sono stati attribuiti all'ammiraglio De Giorgi concetti espressi in un comunicato dall'ammiraglio Luigi Binelli Mantelli, Capo di Stato maggiore della Difesa.

N. A.

L'anniversario

Libera, diciotto anni di lotta alla mafia

Francesca Rispoli
Direttrice nazionale
di Libera



SEGUE DALLA PRIMA

Ci sono tre donne che è importante ricordare in una giornata così. Sono tre madri, la prima è la madre di Antonio Montinaro, il caposcuola di Giovanni Falcone, che ci ha affidato il bisogno di dare a ciascuno la dignità del suo nome. Soffriva Carmela, quando la memoria di Antonio, di Rocco e di Vito veniva liquidata con l'espresione «i ragazzi della scorta». «Perché - si chiedeva - il nome di mio figlio non lo dicono mai. È morto come gli altri». Da lì, da questo bisogno, da questo grido di identità negata nasce il 21 marzo, Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie. Ogni anno una città diversa, ogni anno un lungo elenco di nomi scandisce la memoria che si fa impegno quotidiano. La seconda è la madre di Roberto Antiochia, agente della polizia di Stato che proteggeva il vice questore di Palermo Ninni Casarà. Morì trucidato di colpi, nell'agosto

dell'85, cercando di fare da scudo al «suo» questore. Saveria dopo quel lutto decise di impegnarsi, anche politicamente, per portare rinnovamento e azioni volte al ripristino della legalità. Poi a metà degli anni '90 ha accompagnato la nascita di Libera ed è stata la prima a tessere pazientemente la rete tra i familiari delle vittime delle mafie, che oggi è forte e trasversale. La terza è la madre di Pierantonio Sandri, giovane scomparso a Niscemi nel 1995, a soli diciannove anni. Ninetta non si è data pace finché non ha avuto una tomba su cui piangere. Finalmente nel 2009, grazie alle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, sono stati ritrovati i resti di Pierantonio. Ninetta ha urlato più che ha potuto, fino alla morte, che suo figlio era vittima di un sistema omeroso, che per quindici anni non ha consentito di fare luce sul caso.

Oggi queste madri si sono ricongiunte ai loro figli e a noi hanno lasciato un'eredità straordinaria, di forza, di impegno, di fame e sete di giustizia e verità. E anche grazie a loro che Libera è arrivata a compiere 18 anni. 18 anni è un'età importante, in cui i ragazzi diventando maggiorenti affrontano le nuove sfide che la vita propone loro. In primis, il diritto di voto. Oggi più che mai è chiaro che per sconfiggere le mafie è necessario un maggior investimento in termini di innovazione, per dare la possibilità ai giovani di trovare la propria dimensione e non cedere ai miraggi di guadagni facili e illegali. In questi giorni l'Italia ha guadagnato un triste record: il tasso di disoccupazione giovanile lambisce il 40%. Pensare che ci siano 4

giovani su 10 che non trovano spazio, non può che spingerci a reagire e a fare ciò che è in nostro possesso per migliorare la situazione. Libera è un'associazione in cui tanti giovani trovano il loro modo di essere attivi, attraverso i presidi territoriali e i coordinamenti, attraverso i campi estivi, le cooperative, i corsi universitari, i laboratori scolastici. E poi attraverso tanti linguaggi diversi, come la musica, lo sport, il cinema, l'arte in tutte le sue forme, le sperimentazioni digitali. Una rete in cui esiste un forte patto generazionale, una solida alleanza. Una rete in cui chi vuole essere protagonista trova spazio e agibilità.

È per questo che negli ultimi anni è aumentata esponenzialmente la presenza di giovani che vedono in Libera ciò che probabilmente non trovano più in altri luoghi: spazi di formazione, di libertà di espressione, di attivismo, di proposta politica e, soprattutto, di cambiamento. Molti di loro non erano neanche nati quando la rete è stata pensata, quando ci sono state le prime riunioni che ponevano al centro la necessità dello «stare insieme» per non creare l'ennesima associazione accanto alle altre. Tutti questi giovani però hanno dentro lo spirito originario di Libera e ne vivono a pieno le attività, essendo protagonisti accanto ai più adulti. In una logica intergenerazionale che ci pone corresponsabili verso il nostro Paese: perché l'Italia ha bisogno di cambiamento oggi e solo se c'è un forte legame tra gli adulti e i giovani, che insieme rappresentano il presente, questo cambiamento può essere generato.

Atipici a chi?

Fiat: «Perché si vinceva e perché abbiamo perso»

Bruno Ugolini



«C'ERA UN ODORE CHE RIGUARDAVA QUASI TUTTA LA MIRAFIORI: ODORE DI PECE CHE SALDAVA TRA LORO LE MATTONELLE DI LEGNO DEL PAVIMENTO delle officine. Questo era l'unica cosa che era comune. Poi per ogni realtà c'era la sua specificità. L'odore di uova marce derivante dall'acqua emulsiva, si associa alle lavorazioni alle transfer dove si lavoravano prodotti in alluminio». È un brano tratto da una testimonianza di Gianni Marchetto, operaio Fiat. Descrive la realtà della fabbrica in anni lontani, realtà modificata anche per le proposte e le lotte di operai come lui. È una delle tante testimonianze raccolte in un sito davvero prezioso: www.mirafiori-accordielotte.org. È un'esemplare cronistoria che parte dagli anni 40 per arrivare ad oggi, fatta di testi, documenti, analisi, fotografie, filmati. Con alcuni «pezzi» curiosi. Come quello che vede Giuliano Ferrara, allora dirigente comunista, che, con addosso una ben visibile giacca bianca, guida un corteo operaio verso il comizio di Enrico Berlinguer. Era il 1980, l'anno della cocente sconfitta sindacale alla Fiat. È da quei giorni, forse, che inizia il declino del movimento sindacale.

È il tema che fa da sfondo alla grande quantità di materiale raccolto: «Perché abbiamo vinto, perché abbiamo perso». Scrivono gli autori di questa iniziativa voluta da ex dirigenti sindacali di casa Cgil ma anche Cisl (Toni Ferigo, Paolo Franco, Gianni Marchetto, Piero Pessa, Cesare Cosi): «Vogliamo aprire, su questo sito, intanto per questi anni, uno spazio per una riflessione aperta a tutti e libera, sulle principali ragioni che hanno determinato, nell'autunno caldo e nella prima parte degli anni 70, straordinarie conquiste del movimento dei lavoratori. Convinti che, capire perché e come abbiamo vinto, ci aiuterà poi anche a capire meglio perché abbiamo perso e anche a discutere come tutto ciò può essere utile all'azione di oggi». È interessante notare come al primo posto del successo operaio è segnalata «la cultura della contrattazione» e la «spinta unitaria». Un approccio dovuto, per molti, all'insegnamento di Trentin, Pugno, Pace, Garavini, Foa, dal «confronto tra diverse tradizioni e culture sindacali» dalla consapevolezza che «la realtà dei paesi socialisti non poteva essere il nostro modello». Altri motivi dei successi in quella stagione: la spinta al cambiamento in Europa e nel mondo; la situazione economica favorevole; la spinta unitaria e la elezione dei delegati. Con esperienze spesso non apprezzate dai vertici confederali: «Contrarie la Cisl e la Uil, assai tiepida la Cgil. Sprezzante (e un po' stupido) lo slogan di Lotta Continua: Il nostro delegato è il corteo! Drastico il giudizio di Pino Ferraris, allora segretario del Psiup di Torino, che accusava i metalmeccanici di vergognoso cedimento per aver trascurato i delegati in organismo contrattuale, piuttosto che nel soviet per la rivoluzione socialista».

Le ragioni della sconfitta passano dalla impetuosa crisi economica: «Sono cadute certezze nella testa dei lavoratori e delegati. Il sindacato e la sinistra non hanno dimostrato una cultura capace di intervenire nel merito dei processi... Siamo stati costretti sulla difensiva ed è cominciata una divisione tra chi era contrario a prescindere e chi invece era favorevole comunque alle proposte padronali». E ancora: «Non siamo stati capaci di costruire con i lavoratori, piattaforme efficaci e credibili, sia nelle fabbriche, che soprattutto nel paese, per affrontare i grandi processi di ristrutturazione finanziaria e produttiva». Decisivo poi il blocco del processo di unità sindacale. Forse si poteva evitare dicono gli autori, si poteva giocare una partita diversa. Così si è «appannata sino a scomparire quella cultura della contrattazione che era stata uno degli elementi di forza della fase di crescita del movimento». E, certo, ha contato l'atteggiamento del padronato che «non ha mai saputo fare sino in fondo la scelta di nuove relazioni industriali», nonché la strategia della tensione sviluppata a partire dal '69 con Piazza Fontana «e che ha trovato un implicito sostegno ed un avallo di fatto nel terrorismo delle brigate rosse».

Davvero numerose le testimonianze. Tra queste quelle di uomini del passato come Emilio Pugno, ma anche di Vittorio Valletta e poi Adriano Serafino, Bruno Fernex, Sergio Bologna, Piero Mollo, il prete operaio Carlo Demichelis, Luigi Sartirano, Claudio Sabatini, Felice Celestini, Giovanni Destefanis e molti altri. Impossibile citarli tutti. C'è anche, a proposito di quel corteo guidato da Giuliano Ferrara, Liberato Norcia, delegato della Fim-Cisl che ha scritto un libro che riporta come sottotitolo: «Quello che ho chiesto trent'anni fa all'onorevole Berlinguer e quello che chiederei oggi all'ingegner Sergio Marchionne». Norcia nel 1980 era il delegato che aveva posto al segretario del Pci la faticosa domanda su come si sarebbe comportato quel partito nel caso di un'occupazione operaia. E Berlinguer aveva risposto che sarebbe stato accanto agli operai. Oggi, racconta Norcia, Sergio Marchionne «pone le condizioni di fare nuovi investimenti e rimanere con le produzioni in Italia solo se i sindacati firmano un accordo che debella tutti i contratti conquistati con sangue e sudore dal 1969 ad oggi». Cosicché il delegato Fim pone a Marchionne un dubbio: «E se la storia si ripettesse?»

<http://ugolini.blogspot.com>

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 24 marzo 2013 è stata di 84.952 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma |

Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** - Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 |

Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

